

L'analista di intelligence

“Ogni azione dell'uomo, ogni manifestazione del suo pensiero e della sua volontà, si basa sulle informazioni già acquisite, si sviluppa attraverso quelle in continuo afflusso, tiene conto di quelle di prevista acquisizione. L'informazione consente all'uomo di decidere, prevedere, disporre. Chi è bene informato può impiegare i mezzi di cui dispone nel modo migliore. Le informazioni sono dunque indice e misura del potere.”

Anche se gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da profondi mutamenti, in particolare a livello geopolitico e tecnologico, ciò non influisce sulla necessità degli Stati di utilizzare l'analisi d'intelligence, esigenza imprescindibile e costante nel tempo.

L'immutabilità del bisogno di servirsi di tale disciplina, non può che essere confermata dall'evidenza dell'evolversi di approcci, metodi, tecniche e strumenti, per crearne sempre di più raffinati, efficaci ed idonei a studiare i fenomeni contemporanei.

In realtà, ad un diverso livello, l'analisi è usata anche in ogni aspetto dei processi decisionali quotidiani.

In molti casi l'analisi di una data circostanza è quasi istantanea ed è puramente un processo mentale con poca o nessuna documentazione. Dove questa prassi comune fallisce è nelle situazioni complesse ed a lungo termine, in quanto con essa non si riesce ad individuare e catturare l'informazione che può essere determinante nel processo decisionale. L'effettiva utilizzazione e la piena comprensione di approcci, metodologie, tecniche e strumenti di analisi, può assistere nel cogliere tutte le informazioni pertinenti e nell'identificare ed eliminare quelle inutili o devianti, nonché nell'elaborare le stesse nel modo più efficiente possibile. Ciò consente di gestire al meglio le limitate risorse, fondi e tempo, ed essere più efficaci. In tal modo si è in grado di produrre una più accurata e fattuale spiegazione di eventi, situazioni ed attività, per formulare giudizi e soluzioni.

La capacità e l'abilità nell'utilizzo di metodi e tecniche di analisi sono i principali elementi di distinzione tra un analista professionista ed una persona comune.

In questo campo, la prima cosa che un aspirante analista dovrebbe fare è “analizzare l'analisi”, ovvero individuarne ed approfondirne gli elementi costitutivi. Purtroppo, dopo le iniziali immaginarie soddisfazioni inerenti la definizione, egli è destinato ad incontrare molteplici difficoltà. I testi disponibili utilizzano, per descrivere le stesse attività pratiche, numerosi termini diversi: metodo, metodologia, procedura, procedimento, strumento, tecnica, tipo, approccio, ecc, tanto da proiettarlo in un labirinto pieno di confusione.

A questo punto, al povero aspirante analista che non sia stato vinto dallo sconforto che ciò procura, non resta che proseguire nella sua ricerca e tentare di comprendere e categorizzare, ovvero di compiere i suoi primi passi. Uno di questi conduce a porsi le così dette “5WH domande” (who, why, what, when, where, how) sull'analisi stessa.

In questo articolo si prende in considerazione la figura del moderno analista di intelligence. In particolare si esamina la sua mansione, sempre più critica principalmente per il crescente

volume di informazioni a disposizione, la sua posizione all'interno del ciclo di Intelligence, le relazioni che lo legano a chi sta prima e dopo di lui nella catena informativa e gli strumenti metodologici e tecnologici che lo coadiuvano. Questa analisi è condotta con un focus sia sul mondo istituzionale, che su quello privato e aziendale.

1. L'intelligence: natura e fini

L'immaginario collettivo - pesantemente condizionato da romanzi, sceneggiature televisive o cinematografiche e frequenti resoconti mediatici - tende a nutrire nei confronti dell'intelligence una visione avventurosa, tutt'altro che realistica o edificante. Al contrario, nella sua oggettiva consistenza, l'intelligence non è altro che uno strumento operativo e analitico previsto dall'ordinamento giuridico e, va aggiunto, normalmente pratico, raramente divertente e sempre fondamentale tanto per la tutela della sicurezza nazionale e delle alleanze internazionali quanto per la realizzazione della politica estera.

Intelligence significa conoscenza e cognizione, quindi non il possesso di una semplice notizia, ma d'innomerevoli informazioni raccolte, elaborate, valutate, analizzate e rapportate ad altre di pertinenza. Allo stesso tempo, il termine intelligence implica un'attività, uno o più organismi ad essa addetti ed un prodotto.

Fino a poco più di un secolo fa gli organi o servizi d'intelligence di tutte le Potenze - piccole, medie e grandi - disponevano di personale e fondi alquanto limitati. Anche la loro sfera cognitiva ed operativa era circoscritta, in quanto imperniata esclusivamente sull'appoggio ad alcune funzioni dello Stato nell'ambito della politica estera e degli affari militari. Infatti, l'apporto dell'intelligence non andava oltre le manovre diplomatiche, gli

armamenti e i piani di guerra. Da allora si sono verificati notevoli sviluppi. Oggi l'intelligence rientra a pieno titolo fra le colonne portanti della sicurezza e degli interessi nazionali, che travalicano i confini tradizionali della mera difesa militare.

Prefiggendosi come oggetto di ricerca non solo i rischi e le minacce nei confronti della sovranità e integrità dello Stato provenienti dall'interno, ma ogni turbativa degli interessi sia vitali che generali dello Stato da parte di tutti i soggetti che, a livello regionale o globale, agiscono nella comunità internazionale, l'intelligence nell'era informatica in cui viviamo ha valenza strategica e, pertanto, mira alla conoscenza di numerosi elementi. Rientrano nelle cognizioni di utilità strategica dati biografici, storici, geografici (risorse naturali incluse), sociologici, politici (interni ed esteri) ed economici (ogni ramo e livello imprenditoriale), nonché informazioni afferenti i trasporti, le comunicazioni, i settori scientifici e tecnologici ed anche, non diversamente dal passato, le forze armate.

Se disponibili senza limiti temporali, quindi in tempo di pace, di crisi e di conflitti bellici generali o limitati, i predetti elementi d'intelligence strategica (strategic intelligence) permettono alle più alte autorità nazionali di formulare, pianificare e selezionare oculatamente politiche alternative o, quantomeno, di prevenire eventuali sorprese. Come talvolta paradossalmente asserito, la sorpresa non esiste, esistono unicamente i sorpresi. Nei periodi pre-bellici e di guerra, le informazioni ricercate riguardano soprattutto le relative

capacità e intenzioni operative del nemico. In altri periodi la gamma della ricerca è notevolmente più vasta, ma non meno essenziale per il perseguimento degli interessi nazionali.

Il compito basilare degli organi informativi e di sicurezza rimane quindi quello di fornire alle autorità decisionali, informazioni tempestive, precise, pertinenti e continuative.

2. La funzione dell'analista di Intelligence

L'analista è la figura che si occupa di trasformare i dati grezzi, raccolti attraverso i diversi canali informativi, in materiale idoneo a essere inteso e adoperato da parte del livello direttivo, vale a dire da quelle figure che, all'interno di un'organizzazione, si occupano di definire le strategie o di effettuare le scelte. Secondo una definizione spesso utilizzata, si parla di coloro che trasformano l'informazione in Intelligence. L'analista, quindi, si occupa di organizzare, esaminare e rendere facilmente comprensibile l'informazione.

Nel mondo attuale, sempre più ricco di informazione di facile accesso ma spesso di difficile interpretazione, la figura dell'analista sta acquistando un ruolo preminente all'interno del Ciclo di Intelligence.

Il crescente volume di informazioni disponibili ha assunto un ruolo di fondamentale importanza: spesso, infatti, non è la carenza di informazione bensì la sua sovrabbondanza a creare problemi interpretativi, e questo rende sempre più complesso e necessario il lavoro dell'analista.

L'abbondanza di dati fa crescere a dismisura le nozioni metodologiche e tecnologiche che l'analista deve avere a disposizione per poter svolgere in modo efficace il proprio lavoro. In questo contesto, il mondo istituzionale ha valutato la necessità di una "nuova e centrale figura dell'analista (nettamente distinta dal tradizionale agente investigativo quanto a competenze possedute, nonché a collocazione e mansioni organizzative assegnate)". Il compito dell'analista è parte integrante del cosiddetto Ciclo di Intelligence. Tale ciclo mette in relazione le diverse fasi del processo di elaborazione e conoscenza. È un ciclo, poiché non c'è soluzione di continuità tra la risposta ai needs e la nuova richiesta di informazione derivante dall'elaborazione precedente.

Partendo per chiarezza dalla fase della richiesta, i decisori determinano una domanda in base alle loro esigenze strategiche. Dopo una fase di planning, in cui si decidono le strategie di acquisizione dell'informazione, segue una fase di raccolta dell'informazione stessa. Una volta che si è giunti in possesso delle informazioni necessarie, si procede con la fase di analisi e di produzione dell'intelligence vera e propria, che verrà a questo punto assegnata, innanzitutto ai richiedenti, ma anche a tutte le altre strutture che si ipotizza possano trarne vantaggio. L'analista partecipa al ciclo in diversi punti, non soltanto nell'ovvia fase di analisi, ma anche nella fase di planning, determinando il tipo di analisi necessaria e nella fase di raccolta dati, determinando il tipo di informazione necessaria per quel particolare problema.

3. Le fonti di Intelligence

Il vocabolo “fonte” sta a identificare, nel dominio dell’intelligence, qualunque sorgente di informazione, per cui si indica con il medesimo termine generico l’informatore umano o il database aziendale, così come l’intercettazione telefonica o la fotografia satellitare. Storicamente la fonte era essenzialmente l’informatore o l’infiltrato in campo nemico, quando questa era l’unica modalità per acquisire informazioni sull’avversario. Al giorno d’oggi, oltre alla storica figura dell’informatore, denominata più istituzionalmente HUMINT [1] (HUMAN INTelligence), l’analista può far ricorso a diverse fonti. Una grande varietà di queste fonti posso essere accolte sotto il nome generico di TECHINT (TECHnical INTelligence), l’intelligence raccolta attraverso mezzi tecnologici, mentre un’altra fondamentale costituente è l’OSINT [2] (Open Source INTelligence), l’analisi delle fonti aperte, che prende in considerazione tutta l’informazione disponibile in rete, sulla stampa o comunque a disposizione di chiunque.

La funzione dell’analista è anche quello di determinare con cura quale modalità di raccolta dati intraprendere, avendo ben chiari pregi e difetti di ognuna. È fondamentale ricordare a questo proposito che uno degli errori più frequenti dell’analisi è quello di basarsi non sui dati necessari, ma su quelli che si hanno a disposizione. Solo una fase preparatoria accurata può permetterci di non incappare in quel tipo di errore, o per lo meno di renderci conto dell’inadeguatezza dei dati in nostro possesso.

La HUMINT, storicamente, è stata l’unica fonte d’Intelligence. Tutto lo spionaggio, prima fra gli alleati e il blocco nazista e dopo fra i due blocchi della guerra fredda, si è basato sulla figura dell’informatore, del defezionista e dell’infiltrato. La raccolta per via HUMINT viene svolta anche in modo non illegittimo da interlocutori e osservatori quali gli ufficiali e i funzionari di collegamento, gli addetti militari e gli agenti diplomatici. Frequenti fonti di HUMINT non clandestina sono anche coloro che viaggiano per motivi professionali o di affari, di cultura o di studio e di villeggiatura o di turismo. La HUMINT, spesso, fornisce le notizie più delicate, o comunque non accessibili o verificabili con gli altri mezzi.

Il ruolo dell’analista, nella HUMINT, è molteplice, dovendo occuparsi di una prima individuazione dell’obiettivo, nel caso di un nuovo reclutamento, poi di un giudizio sulle possibili motivazioni, e infine sulla futura lealtà dell’agente e sulla valutazione del materiale ricevuto per eliminare tutti i possibili inquinamenti interpretativi che possono essere avvenuti nella fase di raccolta.

La raccolta di informazioni mediante strumenti tecnologici è iniziata durante la prima guerra mondiale con le prime fotografie aeree del campo nemico, e ha proseguito la sua corsa fino ad oggi, diventando, senza dubbio, la principale fonte di approvvigionamento. Il progredire della tecnologia ha poi aperto altre strade per la raccolta di informazioni, e il contemporaneo trasferimento della comunicazione su mezzi elettronici o digitali ha fatto il resto. Oggigiorno, qualunque comunicazione umana è virtualmente intercettabile e acquisibile da parte di chiunque. Rimane, casomai, il problema di come trattare l’enorme volume di dati raccolti e come riconoscere le informazioni importanti.

L'unico mezzo di opposizione nei confronti dell'intercettazione delle comunicazioni è l'utilizzo dei meccanismi di cifratura, che possono rendere più difficile l'acquisizione dell'informazione. I nuovi meccanismi di cifratura permetterebbero, inoltre, di evidenziare l'avvenuta intercettazione del messaggio, rendendo inutile l'intercettazione stessa.

Negli ultimi anni, in particolare da parte delle grandi agenzie di Intelligence statunitensi, c'è stato un enorme incremento dell'importanza assegnata alla TECHINT, con la convinzione di riuscire a scoprire e prevedere tutto con l'analisi delle foto e delle comunicazioni.

Purtroppo, l'esperienza delle ultime sconfitte dell'Intelligence ha dimostrato che né le foto aeree, né le intercettazioni telefoniche o di altre comunicazioni, sono riuscite a dare indicazioni sulle armi di distruzione di massa irachene o sull'attentato dell'11 settembre [3].

Nell'ambito della TECHINT il ruolo dell'analista è, comunque, quello di determinare la strategia di acquisizione delle informazioni, oltre che ovviamente le informazioni necessarie e, una volta acquisite, estrarne il contenuto ritenuto sensibile e renderlo fruibile.

Relativamente alle informazioni da fonti aperte, le problematiche sono legate all'eccedenza di dati, che spesso rende arduo, se non impossibile, recuperare l'informazione aspirata. L'analista, in questa fase di raccolta dati, assume un duplice ruolo. In un primo momento ha il compito di individuare il tipo di dato necessario e le modalità di raccolta dello stesso. Una volta che l'informazione è stata raccolta, inizia il lavoro di analisi vero e proprio, cioè la trasformazione dell'informazione in Intelligence, ovvero informazione validata, interpretata e pronta per essere passata al livello politico o di guida aziendale. Ovviamente, in questa fase l'analista è assistito da personale specializzato e da metodologie che gli permettono di portare a termine al meglio il proprio compito.

Va da sé che le fonti aperte non permettono l'accesso a informazioni segrete, che sono il vero scopo dell'Intelligence, ma spesso consentono di determinare scenari o avere conferma indiretta (grazie ai comportamenti o alle dichiarazioni della controparte) di informazioni non ancora note.

Al termine del Ciclo di Intelligence l'analista comunica le proprie conclusioni al livello decisionale, dalle cui necessità ha preso inizio il ciclo stesso.

Queste conclusioni devono essere espresse in modo breve, conciso e preciso e ciò implica che, oltre alla fase di analisi vera e propria, si richiede all'analista anche una sintesi del proprio lavoro ad uso e consumo del decisore politico, o aziendale.

4. Conclusioni

L'Analisi, fase del processo d'intelligence in cui si fondono la competenza, la razionalità e l'intuito dell'analista, si presenta come un argomento vasto e complesso. Non vi è dubbio che essa abbia ampiamente dimostrato la sua efficacia, resistendo alla prova del tempo. Ne sono ulteriore conferma il suo studio, la continua ricerca e la sua evoluzione. La dottrina dell'analisi è in fase di continuo sviluppo, per cui una componente di flessibilità ed

un'immane quantità di dubbi al suo interno sono, non solo accettate, ma addirittura stimolate, perché è noto che solo dalla curiosità e dal confronto può nascere il miglioramento.

In questo contesto, il compito dell'analista di Intelligence sta diventando sempre più articolato e specializzato. Le capacità di un pregevole analista vanno dalle basi del metodo scientifico alle diverse metodologie formali, senza assolutamente omettere un buon background tecnologico che consenta, se non un intervento in prima persona, una buona comprensione delle problematiche e delle applicazioni.

La crescente quantità di dati grezzi a disposizione, rende l'analista sempre più indispensabile al livello decisionale. In passato non è stato raro il caso in cui decisori politici (o aziendali) abbiano trascurato la fase di analisi per accedere direttamente al materiale raccolto dalle fonti. Tuttavia, con l'enorme quantità di dati e informazioni del giorno d'oggi, un atteggiamento di questo genere non è più concepibile.

La figura dell'analista diventa, così, il pilastro fondamentale dell'Intelligence moderna, sia nel campo aziendale che in quello istituzionale.

[1] HUMINT è l'attività di raccolta di informazioni per mezzo di contatti interpersonali, e come tale si contrappone ad altri canali informativi più "tecnologici", come SIGINT, IMINT, e MASINT. La NATO definisce la HUMINT come "una categoria di intelligence derivata da informazioni raccolte e fornite da fonti umane." Sono tipiche attività di HUMINT gli interrogatori e le conversazioni che hanno come interlocutori persone aventi accesso ad informazioni pertinenti.

[2] OSINT è l'attività di raccolta di informazioni mediante la consultazione di fonti di pubblico accesso. L'OSINT utilizza diverse fonti di informazioni fra cui mezzi di comunicazione — giornali, riviste, televisione, radio e siti web, dati pubblici — rapporti dei governi, piani finanziari, dati demografici, dibattiti legislativi, conferenze stampa, discorsi, avvisi aeronautici e marittimi, osservazioni dirette — fotografie di piloti amatoriali, ascolto di conversazioni radio e osservazione di fotografie satellitari, professionisti e studiosi — conferenze, simposi, lezioni universitarie, associazioni professionali e pubblicazioni scientifiche.

[3] Gli attentati dell'11 settembre 2001 sono stati quattro attacchi suicidi da parte di terroristi di al-Qāida contro obiettivi civili e militari nel territorio degli Stati Uniti d'America. La mattina dell'11 settembre 2001, 19 affiliati all'organizzazione terroristica di matrice islamica al-Qāida dirottarono quattro voli civili commerciali. I dirottatori fecero intenzionalmente schiantare due degli aerei sulle torri 1 e 2 del World Trade Center di New York, causando poco dopo il collasso di entrambi i grattacieli e conseguenti gravi danni agli edifici vicini. Il terzo aereo di linea fu fatto schiantare dai dirottatori contro il Pentagono. Il quarto aereo, diretto contro il Campidoglio o la Casa Bianca a Washington, si schiantò in un campo vicino Shanksville, nella Contea di Somerset (Pennsylvania), dopo che i passeggeri e i membri dell'equipaggio tentarono, senza riuscirci, di riprendere il controllo del velivolo.

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre causarono circa 3.000 vittime.